LA MORTE DI KRUPP

Una notizia ha fatto il giro dei giornali in questi giorni: il segretario del signor Krupp mandava una lettera ai giornali tedeschi, nella quale dichiarava diffamatorie le notizie pubblicate dalla *Propaganda* sul triste soggiorno del re dei fonditori a Capri, che fecero il giro di tutta la stampa europea, della tedesca particolarmente che in questi giorni—il socialista *Vorwarts* alla testa—se n'era occupata estesamente.

Il segretario di Krupp annunziava di sporgere querela contro la *Propaganda* e contro l'organo magno dei socialisti tedeschi.

Il giorno dopo, fulmineamente, fu telegrafata ai giornali italiani dalla laconica e giammai esatta *Agenzia Stefani* la novella che Krupp era morto, in seguito ad un colpo apoplettico.

Questa notizia è stata accolta da tutta la stampa gialla come l'occasione buona per gettare improperie contro i socialisti e contro il nostro giornale particolarmente.

I men tristi ci chiamarono calunniatori e diffamatori volgari: ultimo il *Mattino*, che fra i luridi fogli è il peggiore, ripeteva ieri la cantilena con giubilo.

Intanto i primi telegrammi dei corrispondenti privati affermano--in contraddizione alla Stefani--che non all'apoplessia è dovuta la morte di Krupp. Egli si sarebbe tolta volontariamente la vita, non potendo resistere al dilagar dello scandalo.

Non sappiamo quel che dirà la solita stampa a questa notizia che patentemente dimostra l'ingiustizia, a non dir altro, di quanto ebbero a dire di noi; nè sappiamo quanto di vero sia nella minaccia di risolver per man di tribunali la faccenda delle pubblicazioni nostre. Comunque sia, noi serenamente attendiamo, poichè questa volta, come sempre, noi abbiam detto il vero; vero che l'interesse pubblico c'imponeva di dire, e che potremo dimostrare ove ci venga richiesto.

Il cuore ci piange, se, per poco volgendoci indietro, noi scorgiamo i caduti, i quali—più che dall'opera nostra—dalla forza della verità e dell'onestà furon vinti.

Ma ci è di conforto il pensiero che sante sono le nostre battaglie, auspicanti ad una civiltà superiore, alla quale non si perviene se non facendo tacere il cuore, che talvolta ci distorrebbe dalla via del rigido dovere, se non spezzando [illegible] piccolo o grande, diretto o indiretto [illegible] dei suoi costumi e della sua compagine sono molte.

E' triste verità, che non può tuttavia distoglierci dall'assalir, nei suoi sostenitori, le colonne della società borghese; e dal dare a questa, quando che sia, l'ultimo colpo.

ESTERO

FRANCIA

L'arresto della signora Humbert non è stato smentito dal ministro.

Si ritiene però, se pur non è vero, che l'arresto dell'avventuriera e di tutta la sua famiglia non sia oramai che questione di giorni, poichè, secondo informazioni giunte dall'estero, gli agenti di polizia inviati alla ricerca dei fuggiaschi sarebbero per arrestare tutta la banda.

A meno che non sian ciance della polizia.

Un monumento a Balzac è stato inaugurato a Parigi il 22, con grande solennità.

Il monumento, opera dello scultore Falguière, è una statua in bronzo, seduta sopra una panca, con le gambe incrociate. Balzac è raffigurato vestito con un'ampia veste da camera: sta a testa alta e tiene lo sguardo fisso innanzi. Il romanziere sembra intento ad assistere alla sfilata dei tipi che ha creato.

Vennero pronunziati parecchi discorsi. E' notevole quello di Abele Hermant, a nome della Società dei Letterati.

ITALIA

La battaglia alla Camera

Si impegnerà forse sul progetto degli sgravii, ed il più feroce avversario del ministero sarà Sonnino.

Non si può per ora nulla prevedere di quel che avverrà, giacchè la maggioranza dei deputati è incerta ed oscillante. Perchè si decidano, debbono bene ponderare i loro interessi... elettorali.

L'Amnistia

L'annunziato decreto di amnistia è stato pubblicato ieri, vi son comprese — come preannunziammo — poche categorie di reati lievi, le contravvenzioni, alcune pene militari, e sono condonate alcune pene incorse e non pagate in materia di finanza.

Il 1. Congresso dei socialisti di Basilicata

Liber ci manda da Potenza: Questa sera si è inaugurato il 1° Congresso socialista lucano. Malgrado il pessimo tempo i rappresentanti venuti di fuori, erano numerosi. Erano rappresentate le seguenti sezioni e gruppi: Potenza — Pignola — Acerenza — Tolve — Pietragalla — Irsina — Venosa — San Chirico Nuovo — Chiaromonte — Viggiano — Melfi — Vaglio — Forenza — Lavello — Avigliano — Roccanova — Palazzo San Gervasio — Montemilone.

Apre il Congresso Raffaello Pignatari, quindi l'on. Ciccotti pronunzia applauditissime parole di saluto ai convenuti.

Si acclamano a presidenti: Mauro Carretta, contadino sindaco di Lavello, e Rocco Galotta di Pietragalla. Segretari sono nominati l'ebanista Matilde, di Irsina ed il dott. Allegretti di Chiaromonte. Si comincia quindi la discussione delle relazioni.

L'avv. Picece (di Melfi) parla sull'indirizzo della propaganda socialista, sostenendo che la parte politica debba avere la preponderanza su quella economica, ed insistendo nella non efficacia degli scioperi. E' applaudito.

Dopo che hanno lungamente parlato sull'argomento Pignatari (per la Squilla Lucana) Galotta (Pietragalla) Matilde (Irsina) Allegretti (Chiaromonte), Di Serio (Venosa) Pisani (Viggiano) e l'on. Ciccotti, si approva l'ordine del giorno del relatore.

Il prof. D'Errico (Potenza) riferisce lungamente sull'organizzazione dei circoli, leghe ecc. Prendono parte alla discussione Pignatari, Ciccotti, D'Errico, Picece, Adamo ed altri.

Si delibera di dare incremento ai Circoli educativi e leghe di miglioramento. Si stabilisce che non si potrà formare nessun circolo senza autorizzazione del Comitato Federale. Dopo tre ore di discussione si rinvia a domani il congresso.

La gioia dell' Ideale

William James è noto nel mondo degli studi filosofici come uno dei più profondi indagatori della psiche umana; il suo trattato di psicologia di recente tradotto in italiano e anche i suoi nuovissimi studi di psicologia religiosa, lo pongono tra i pensatori più originali del nostro tempo, giacchè nel mentre si vanta di essere tra i più fedeli seguaci del metodo realistico, da esso crede di poter muovere, in oppposizione a tutto lo indirizzo positivistico della cosidetta scienza moderna, per la ricostruzione di alcune dottrine e di alcuni dogmi della filosofia metafisica tradizionale, quali sarebbero Dio, il libero arbitrio, ecc. Ad es. quest'ultimo problema che allo Schopenhauer pareva a metà risolto quando si fosse riusciti a correttamente intavolarlo, *tantae molis est*, è dal James ridotto a queste proporzioni:

L'apparenza, in date circostanze di potere o no volere una data cosa, è o non è un' illusione? E risponde che non è illusione perchè « considerando l'intimità delle cose, si dovrebbe piuttosto pensare che il primissimo atto di una volontà libera dovrebbe essere quello di sostenere la credenza nella libertà stessa » Analogamente, per chi ci creda, la divinità è una realtà concretamente attiva e che plasma in un certo modo la condotta. Così è che il realismo del James confina e fino a un certo punto anche s' identifica con la tesi idealistica.

Checchè sia della filosofia generale dell'Autore, dalla quale per altro profondamente dissentiamo, a noi qui preme solo occuparci della traduzione d'una sua opera: *Gli ideali della vita*, apparsa recentemente nella *Biblioteca di scienze moderne dei F.lli Bocca*. Nel 1892 una corporazione di Garvarp invitava il James a tenere alcune pubbliche conferenze di psicologia ai maestri di Cambridge. Sono queste conferenze che appaiono in questo volume. Esse sono sopratutto eccellenti per l'assenza d' ogni dizione tecnica e per la praticità degli esempi e la nessuna appariscenza d' ogni scopo didattico.

E sono anche magnifiche lezioni d'igiene dello spirito che si leggono ed assorbono piacevolmente, che vi penetrano nell'animo senza che ve n' accorgiate, comunicandovi un senso di virile e tranquilla e fidente serenità. « Non raggiungere la gioia è perdere tutto.» Queste parole d' un aureo brano citato dai *Lanternenda* che dà una buona idea della rapidità della vita, la leggenda del frate, che passando pel bosco, sente un uccello che comincia a cantare, ne ascolta uno o due trilli e torna al convento, ma qui lo considerano come un estraneo perchè egli era stato assente tanti anni e de' suoi camerati d' allora, solo uno sopravviveva, il quale potè alfine riconoscerlo.

Ma non è solo nei boschi che si trova questo incantatore, anche se è quivi che esso è nato; egli canta nei punti che dolgono di più. Il misero lo ascolta e si lascia cullare, e i suoi giorni sono momenti. Ogni vita, che non sia puramente meccanica è intessuta con due fili: cercare quell'uccello e starlo ad ascoltare Ed è appunto questo che rende così difficile valutare una vita ed impossibile il comunicare ad un'altra la delizia che ciascuna possiede. Ed è appunto la conoscenza di questo fatto ed il ricordo di quelle ore felici in cui l'uccello *ha* cantato per *noi* che ci riempie di meraviglia quando leggiamo le pagine dei realisti. Quivi per certo noi troviamo un quadro esatto della vita in quanto consiste di calcio e ferraccio; ma delle note di quel rossignolo divoratore del tempo non troviamo alcun cenno... Il vero realismo, sempre e dovunque, è quello dei preti, che cercano dove risiede la gioia per darle col canto una voce che vada lontano. Perchè non raggiungere la gioia è perdere tutto. Nella gioia di colui che agisce è il senso di ogni azione. Questa la spiegazione, questa la scusa. »

E il James ci conduce per il tramite delle sue osservazioni a un largo concetto della fratellanza umana, a un religioso modo di concepire la filosofia pratica della vita. Si tratta di vedere sempre più un « Io » in quel nostro vicino dove fino a ieri vedemmo poco più di una cosa; si tratta di sentire che il dolore è dolore, che la gioia è gioia dovunque come in noi stessi, in tutti i canti degli uccelli della foresta, in tutte le grida degli animali feriti o morenti, che cercano di sfuggire al loro destino, in tutte le esultanze come in tutte le speranze; dovunque è la stessa vita conscia, ardente, piena di volontà, inestinguibile come i raggi del sole. Non si trattasse che di questo solo capitolo *sulla cecità degli esseri umani*, noi dovremmo essere grati al James. Il segreto della scarsezza di gioie in noi moderni è pel James nel nostro divorzio dalla natura, nell'esserci fatto un idolo di ciò che è scelto, raro, squisito. E il rimedio per accrescerle è nel discendere ad un livello più profondo e più primitivo, al livello dei beni statici fondamentali. Lotze nel suo « Microcosmus » cita l'esempio di un capo tribù indiano esclamante ad un bianco suo ospite: — Ah! figlio mio, tu non conoscerai mai la grande felicità di non pensare a nulla e di non far nulla.

Questa, dopo il dormire, è la cosa più incantevole. Così noi eravamo prima di nascere, così saremo dopo la morte. La tua gente, quando ha finito di coltivare un campo, va a dissodarne un altro, e como se il giorno non bastasse ne ho visti lavorare anche al lume della luna. Che cos'è la loro vita in confronto alla nostra, la vita che è così vuota per loro! Ciechi che sono chè perdono tutto! Mentre noi viviamo nel presente! » Il James nota che i passi più sublimi dei più grandi poeti non sono spesso che l'espressione di questi momenti mistici in cui lo spirito è in comunione perfetta con l'infinita dell'essere ed è toccato dalle felicità suprema di questa vita *subcosciente* e sensoriale. E cita e analizza in sussidio della sua tesi passi di Hudson, di Tolstoi, di Whitmam, di Wordsorth.

Notevole sopratutto quello in cui questo cristiano evocatore delle visioni estetiche del politeismo canta la dolcezza d'un mattino: « Ah! non ho bisogno di dirti, caro amico che il mio cuore era ricolmo fino all'orlo; io non formulavo voti, ma allora voti si formulavano per me: un legame a me ignoto mi stringeva. Me ne andai pieno di una santità riconoscente che dura tuttavia ».

Non diversamente sentiva Whitman quando dall'imperiale dell'*omnibus* traversante il Brooklin gioiva del mondo che vertiginosamente gli s'affannava intorno e sentiva l'alta fantasia *innalzarsi e vanire tra i colori del tramonto* » E certo Tolstoi descrive emozioni proprie, quando nella calma del bivacco, mentre lo sguardo perdesi, sotto il biancore della luna, nelle infinite profondità di un orizzonte senza limiti, fa a Pietro immergere lo sguardo nel firmamento ove scintillano miriadi di stelle: « Tutto ciò è mio egli pensò. Tutto ciò è in me, è me! Ed è questo che essi credono di aver fatto prigioniero! E' questo ciò che essi credono d'aver rinchiuso in una barracca. Sorrise e tornò a sdraiarsi tra i suoi compagni! » E il James addita ovunque come fonte di vita il ritorno alla natura semplice e buona.

Il libro del James è tutto penetrato di questo sentimento, che nulla toglie all' alto suo valore pedagogico e scientifico; esso è di quelli che veramente toccano i cuori e le menti e le migliorano, e che niuna parola vale a raccomandare quanto la loro stessa lettura.

Empedocle

A SPIZZICO

I versi.

Iole

Ulula il vento ne le strette gole,
e trema tutta la capanna scura;
in contro a l'urto de la rea natura
più schermo ella non ha, misera Iole.
Stringendo al seno il frutto del peccato,
grida :—Vergine santa de la Roccia;
salvate il figlio a la femina impura! —
Urla più forte l'aquilon gelato,
geme la trave, e l'acqua a goccia a goccia
stilla dal tetto su la creatura.
Non maledir; ne la capanna scura,
Iole, fra poco troverai la fine;
doman, sepolti sotto le rovine,
non tornerete a rivedere il sole.

Ettore Fabietti.

❦

Ostruzionismo tedesco.

Come è noto al Parlamento germanico i socialisti fanno l'ostruzionismo alle leggi protezioniste.

Il deputato Heine, dovendo tirare in lungo un discorso su una incidentale proposta di riforma al regolamento, ha inventato un' originale trovata esprimendosi in questa guisa:

« Signori, quanto difficile riesce il far la chiama di tutti i deputati in quest' aula! Noi abbiamo una, due tre, quattro, cinque sei porte. Se poi voglio contare anche le due che si trovano vicino alla presidenza, allora abbiamo una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto porte.

« Se infine io prendo in considerazione il fatto che dietro alla presidenza si trovano ancora altre uscite — non so precisamente quante, perchè io non scelgo mai quella via — ammettiamo che vi sia una sola porta, allora abbiamo una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove porte.

« Ammettendo invece che nel posto accennato vi sieno tre porte, allora abbiamo complessivamente una — due — (l'oratore continua a contare) undici porte». [illegible] deputato alla medesima.

❦

La leggenda di Mafalda.

I giornali hanno pubblicato un'epica storia di gesta meravigliose compiuta nel secolo XII da Mafalda, figlia di Amedeo e III sorella di Umberto III conti di Savoia.

Secondo cotesta storia, Mafalda o Matilde, guidò al cimento i cavalieri piemontesi che Umberto III inviò in soccorso dei confederati lombardi sorti a lottare contro il Barbarossa, e la fama della giovane guerriera salì tanto alto che di lei s'invaghì lo stesso imperatore. Fatta prigioniera Mafalda fu condotta dinanzi all' imperatore il quale le pose il dilemma: o mia o morta.

Ma Mafalda fieramente rispose: « Discendo da Casa di Savoia, che non ha mai dato esempii di viltà. Ben venga la morte! » Tutto come in un melodramma.

La storia continua narrando come di Mafalda s' invaghisse pure il nobile cavaliere che l' aveva tratta prigione, come la liberasse graziosamente, e come seco la conducesse in Portogallo e la facesse regina, perchè egli era appunto destinato a diventare re di Portogallo.

Bellissima e commovente storia davvero: se non che ha un grave difetto: quello di essere completamente fantastica. Ce ne dispiace pei giornali conservatori che si affrettarono a divulgarla.

Il Resto del Carlino nota opportunamente che poche date bastano a mettere le cose a posto.

Mafalda andò sposa ad Alfonso di Portogallo nel 1146 (altri dicono nel '45) e morì il 4 novembre 1157 a Coimbra, dopo avere procreato sette figliuoli.

Federico Barbarossa calò in Italia la prima volta nel 1154, cioè quando Mafalda era sposa da nove anni. Affermò la sua signoria sull'Italia nel 1158, vale a dire un anno dopo che Mafalda era morta.

Le guerre che seguirono a tale affermazione, e che ebbero il loro episodio culminante nella battaglia di Legnano, del 1176, sono posteriori alla morte di Mafalda di oltre un decennio.

Dunque come potè Mafalda combattere contro il Barbarossa? Don Alfonso che fu il fondatore del regno di Portogallo fu incoronato nel 1139 e dovè costantemente battagliare contro i Mussulmani al Sud e contro i Cristiani al Nord. Figurarsi se gli poteva passare per la mente di andare al soldo del Barbarossa e combattere in Italia!

E su ciò pare che basti. Chi ne volesse sapere di più veda gli storici. Ma c'è dell'altro. C'è la leggenda della monacazione di Mafalda da rettificare.

E se si pensi che anche l' affermazione della monacazione di Mafalda è una favola si può concludere che occorreva scernere un pò il mito dalla verità e non gabellare la leggenda per storia. Se non che l' affare era urgente perchè i giullari di corte non dovessero preferire la fantasia alla realtà.

❦

Le memorie di Tolstoi.

Leone Tolstoi — il quale si è già rimesso della malattia che lo afflisse in questi ultimi tempi — ha incaricato un suo intimo amico, il reverendo Edward Steiner, professore di sociologia all' Università di Grinnel (Stato di Towa) di scrivere la sua biografia.

Lo Steiner passerà l'inverno a Berlino e nella primavera prossima visiterà il paese dove nacque Tolstoi e quelli in cui trascorse gran parte della sua vita.

Accompagnerà lo Steiner un artista russo, Paternak, incaricato delle illustrazioni del libro.

❦

Un monumento australiano.

Ad Adelaide, nell'Australia meridionale, sarà prossimamente inaugurato un monumento destinato a ricordare l'opera che l'Australia ha prestato pel consolidamento dell'impero britannico, specialmente nell'ultima guerra dell'Africa australe contro i boeri.

I monumenti dovrebbero essere consacrati a celebrare ben altre gesta e non quelle che ricordano l'assassinio di uno dei popoli più generosi del mondo, onde noi non crediamo che i posteri saranno orgogliosi del nuovo monumento.

L'autore di esso è lo scultore Adriano Iones di Londra.

❦

Piccola Posta.

F. Murrino (Salerno). Ognuno può occuparsi della rivendita del nostro giornale purchè invii l'importo anticipato.

Noi

NAPOLI

I comizii di ieri

Il suffragio universale e il militarismo

Le adiacenze dell' Umberto I. dove deve aver luogo il Comizio in cui l'on. Mirabelli parlerà in favore del suffragio universale e contro le spese improduttive, sono addirittura in istato d'assedio. Anche in istato di assedio è l'interno del teatro dove il commissario Rosiello ha ai suoi ordini, pronti a salvare la patria in pericolo, sei vice commissarii e non sappiamo quante guardie e quanti carabinieri.

Alle 13 cominciano a giungere le rappresentanze della Lega degli Orefici, della Borsa del Lavoro, della Lega Sellai, Carrozzieri, della Lega Vetturini.

Alle 13,30 giunge l' on. Mirabelli che è salutato da vivissimi applausi dal numeroso pubblico assiepato nei palchi e nella platea. Fra gl' intervenuti notiamo Giovanni Bovio.

Mirabelli, dopo aver notato la differenza sostanziale delle due agitazioni democratiche nel Paese da parte dei socialisti e dei repubblicani, traccia rapidamente il profilo storico e psicologico del militarismo italiano, rilevando in che differisce dal militarismo francese—e dall' analisi comparata del nostro bilancio con altri bilanci europei deducendo i nefasti corollari dell' iperbole militarista, rispetto alla finanza dello Stato ed all'economia nazionale.

L' on. Mirabelli sostiene—storicamente e scientificamente — che il militarismo italiano è una copia del militarismo francese e non è il militarismo francese.

Ricorda la lotta sostenuta da Garibaldi, Mazzini, Cattaneo, Bertani, Mario e Campanella in favore della sovranità popolare e dimostra come l'Italia sia la nazione che più delle altre sagrifica al militarismo. Contrappone ai bilanci militari, quelli dell' agricoltura, della giustizia, dell' istruzione, li paragona cogli altri bilanci europei notandone l'inferiorità.

Dal 1862 al 1900 l' Italia ha pagato d' imposte allo Stato 53 miliardi e non ha speso per le bonifiche nemmeno 120 milioni! E la nostra percentuale, nella istruzione pubblica, è del 50 0[0 inferiore a quella della Svizzera repubblicana e della Francia—che, sotto l'impero, spendeva 61 milioni ed oggi ne spende 215.

Fino al 1896 gl'interessi del debito consolidato hanno ingoiato non meno di 12632 milioni e i debiti redimibili 2500: i bilanci militari finora più di 12 miliardi e la lista civile oltre 400 milioni! E gli oneri del Tesoro sono cresciuti da 200 ad 800 milioni: cioè di 600 milioni, che, capitalizzati, fanno una cifra enorme. Il Presidente della Cassazione [illegible] disse che l'Italia [illegible] ogni giorno!

Intanto paghiamo 50 0[0 più del suo valore il grano, 100 0[0 di più il caffè, 300 0[0 di più il petrolio, 400 0[0 di più lo zucchero, 1825 0[0 di più il sale — e l'Italia eccelle nell' analfabetismo, nella delinquenza e nella miseria!

Passando a parlare del suffragio universale il deputato per Ravenna dice che alla vita italiana incombe un dilemma: rinnovarsi o morire. Perchè in Italia lo Stato si liberi dalle pastoie del militarismo occorre che la sovranità popolare trionfi.

Perciò l' imperativo categorico di rivendicare al popolo il diritto di suffragio, senza cui la sovranità popolare è una lustra.

Tal diritto fu consacrato nei plebisciti, ma lo statuto — riallacciandosi al regime elettorale subalpino — relegò la sovranità nel fondo misoneico d'un principato allobrogo. E qui l' oratore passa in rassegna le condizioni economiche e politiche d'Italia. Dice che il Parlamento italiano è la negazione della libertà. Fa la storia del suffragio universale che oggi s'impone agli stati più refrattari.

Il suffragio universale non è tutta la democrazia e non sarà il rintocco funebre del militarismo; ma potrà — nel dissidio con altri poteri, necessari all' esercizio statutario della parola sovrana legislativa — sollevare un vero conflitto di carattere costituzionale sull'organismo politico della Nazione e maturare i destini d'Italia.

Il militarismo si collega alla ragione dinastica dello Stato — e il suffragio universale, se non risolve il problema istituzionale, è scala alla riconquista di altri diritti politici e sociali — ne' quali s' integra ed epiloga la sovranità popolare. Nel trionfo di questa sovranità la salute e l' avvenire del Paese.

L' on. Mirabelli — ricordando che nel Belgio il De Paepe si fece condurre moribondo, al parco di Saint-Gilles, per giurare dinanzi a centomila cittadini la sua fede incrollabile nel suffragio universale — conclude che questa è l' arma essenzialmente rivoluzionaria del secolo e che la democrazia deve saperla gagliardemente brandire — perchè su la sua punta stanno le speranze ed i fremiti di tutti i popoli oppressi, i diritti della Patria e dell' Umanità.

L'avv. Quaranta legge un ordine del giorno in cui si chiede ai poteri dello Stato che sia conferito a tutto il popolo il suffragio universale.

L'ordine del giorno è approvato. E i repubblicani dichiarano terminato il loro comizio.

Un socialista vuol leggere un ordine del giorno, nel quale, dopo aver detto che dal punto di vista socialista esercito e militarismo costituiscono una sola quistione, si parla di Berra e di Candela.

Il cav. Rosiello gli proibisce di parlare, toglie il comizio e fa dare uno squillo di tromba.

Il teatro si vuota lentamente.

Tra i lavoratori dello Stato

A mezzogiorno nella sala Tarsia sono più di cinquecento persone. Fra gl' intervenuti gli on. Arlotta, Girardi, Canneto e Rispoli. Aderiscono Placido e Ciccotti. Parlano il prof. Presutti, il consigliere comunale Cafaro e gli on. Arlotta, Girardi e Canneto.

Il Comizio si chiude con la votazione del seguente ordine del giorno:

« I lavoratori dello Stato residenti in Napoli, riuniti in solenne comizio il 23 novembre 1902, invitano i singoli ministri interessati a voler ricevere la commissione delegata dal 2° Congresso Nazionale della classe; fanno voti con i compagni di tutte le città d' Italia e di tutti i Dicasteri dello Stato perchè vengano sollecitamente soddisfatte le richieste che specialmente riflettano: pensioni, promozioni, cottimi, orario, stabilità; insistono nel reclamare la istituzione dei probiviri ed il riconoscimento della organizzazione per la